

## Mario Fanti

Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

### KEYWORDS

biografia; documenti storici; notaio; compagnie spirituali

### ABSTRACT

*Lo studio prende in considerazione aspetti della biografia di Cherubino Ghirardacci, sottolineando che era figlio di un notaio e quindi crebbe in un ambiente colto e interessato alla storia della città e ai documenti giuridici che la definivano. Anche la letteratura cronachistica contribuì a formare la sua maniera di fare la storia, benché egli non possa essere definito un cronista: egli fu anche il primo a fare storia alla maniera moderna, ricercando e appoggiandosi ai documenti contemporanei agli avvenimenti e ai personaggi che descriveva. Egli fu inoltre un religioso impegnato a trasfondere nelle regole per confraternite religiose di laici i principi sanciti dal Concilio di Trento.*

*English metadata at the end of the file*

# Cherubino Ghirardacci: lo storico e il religioso. Alcuni documenti e considerazioni

Sarebbe superfluo, in questa occasione, dilungarsi sulla biografia di Cherubino Ghirardacci che è già stata oggetto di molte ricerche diligentemente compendiate da Umberto Mazzone nella relativa voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, con estesa bibliografia.<sup>1</sup> In seguito, specificamente su Ghirardacci e la sua opera, risulta uscito solamente un mio contributo che, per la sede in cui è comparso, è rimasto sconosciuto a non pochi studiosi, e voi stessi potreste confermarlo.

Si tratta di una *Introduzione* alla seconda ristampa anastatica della *Historia di Bologna* eseguita dall'editore Forni nel 2005 dopo la prima già uscita nel 1973.<sup>2</sup> Qui, oltre a quanto necessario per presentare al lettore l'importanza dell'opera ghirardacciana, segnalavo anche alcune nuove notizie e qualche documento, su cui oggi mi sembra utile ritornare, unitamente a ulteriori considerazioni. Infatti la conoscenza storica si alimenta non solo con le scoperte più rilevanti ma anche coi tanti minuti tasselli che contribuiscono a ricomporre più grandi mosaici.

Per quanto riguarda la figura di Ghirardacci come storico mi sembra utile, anzitutto, richiamare una sua situazione familiare che, fin dai suoi più giovani anni, poté essere importante per determinare quella che sarebbe stata la sua futura vocazione di storico. È un argomento che finora non ha attirato particolare attenzione da parte di quanti hanno scritto su Ghirardacci e sulla sua opera. Si tratta del fatto che Cherubino era figlio di un notaio, Andrea Ghirardacci, originario di Castel San Pietro, aggregato nel 1526 alla Società dei Notai, che esercitò la sua professione in Bologna fino al 1568, ricoprendo anche varie cariche di carattere notarile presso il vescovato o presso gli uffici del Podestà o nella amministrazione dei castelli del distretto bolognese. Queste notizie furono riportate da Albano Sorbelli<sup>3</sup> a cui le aveva somministrate Angelo Calisto Ridolfi, il benemerito impiegato-erudito dell'Archivio Notarile di Bologna a cui si deve la compilazione di un famoso schedario con preziose notizie sugli antichi notai bolognesi dal tredicesimo al diciannovesimo secolo.<sup>4</sup> In tale schedario, che dopo la morte di Ridolfi, nel 1931 fu acquistato dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, vi

era anche la scheda su Andrea Ghirardacci che però, disgraziatamente, oggi non possiamo consultare perché essa si trovava nella cartella 14 delle schede Ridolfi: in seguito alle vicende belliche che nel 1944 colpirono l'Archiginnasio, questa risultò danneggiata, con la perdita di un imprecisato numero di schede fra le quali quella relativa ad Andrea Ghirardacci.<sup>5</sup> Quindi, quello che sappiamo su di lui lo dobbiamo a quanto fu riportato da Sorbelli.

Ma ciò che, ai nostri fini, importa rilevare, indipendentemente dai particolari biografici sul padre di Cherubino, è che il nostro storico ha avuto un padre notaio. Ciò significava acquisire, fin da giovanissimi, la cognizione dell'importanza di una professione di grande rilevanza sociale e culturale nella società del tempo, che per essere esercitata richiedeva una speciale preparazione nel campo giuridico e giudiziario, con speciale competenza nella formulazione di atti aventi valore legale e carattere di autenticità in tutte le circostanze della vita pubblica e privata. A Bologna la classe notarile ebbe particolare importanza e influenza, fin dal Medioevo, nella vita politica e sociale della città;<sup>6</sup> e molto spesso le famiglie tendevano a far sì che la professione notarile si tramandasse di padre in figlio, il che consentiva anche, sotto il profilo economico, di mantenere nel tempo una numerosa e qualificata clientela, privata e politica. Non ci sarebbe da meravigliarsi se anche il notaio Andrea Ghirardacci avesse pensato di indirizzare il suo primogenito Cherubino alla professione notarile, la quale, fra l'altro, favoriva l'interesse anche verso altri settori letterari e soprattutto storici, come è dimostrato dai numerosi notai bolognesi autori di cronache, diari e memoriali riguardanti la storia cittadina: basterà ricordare per il secolo quindicesimo Matteo Griffoni, Nicolò ed Eliseo Mamelini, Zaccaria Enrigetti, Benedetto Morandi, Cesare Nappi, e tanti altri,<sup>7</sup> fino al termine del secolo diciottesimo come nel caso di Baldassarre Carrati *notaio nobile* e grande raccoglitore e regestatore del patrimonio documentario bolognese.<sup>8</sup> L'ipotesi dell'influenza della mentalità giuridica e storica notarile sul giovane Ghirardacci aiuta a spiegare quella sua particolare attenzione al ricorso diretto e costante ai documenti e al valore delle convenzioni, dei trattati e dei patti anche nelle vicende politiche della città di cui avrebbe in seguito tracciato la storia. Una attenzione che lo portò a fare un uso continuo della Camera degli Atti del Comune di Bologna, di cui ci lasciò una descrizione che dimostra il suo grandissimo interesse, anche di tipo archivistico, per quello straordinario deposito di memorie che frequentò per molti anni, essendo perciò in contatto continuo coi notai che lo gestivano. Il fatto che Ghirardacci fu il primo fra gli storici di Bologna dei suoi tempi a usare i documenti in maniera sistematica e anche critica, fece di lui, come lo definì Sorbelli, colui che aprì la serie degli storici e chiuse quella dei cronisti.<sup>9</sup>

Pertanto, credo che anche Cherubino Ghirardacci possa essere annoverato fra i cultori della storia di Bologna che, appartenuti o no al ceto dei notai, furono comunque influenzati da una mentalità notarile che favoriva lo scrivere di storia come un'operazione sempre meno retorica e letteraria e sempre più come una ricerca sistematica, giuridica e anche critica e, potremmo dire con termine moderno, *positivistica* sui documenti.

Questo non significava, per un uomo e un religioso come Ghirardacci, ignorare o sottovalutare quanto altri storici e studiosi di tipo *classico* avevano già detto o scritto. Con Carlo Sigonio, suo immediato predecessore nel comporre una storia di Bologna, ebbe contatti diretti e personali perché entrambi facevano parte della cerchia di uomini di cultura e di scienza ai quali, in più occasioni, ricorse il cardinale Gabriele Paleotti primo arcivescovo di Bologna.<sup>10</sup> Che altri studiosi e uomini di cultura si rivolgessero a Ghirardacci come erudito in materie storiche è confermato da due suoi foglietti autografi reperiti, ormai molti anni or sono, sul mercato antiquario bolognese.

Dal primo si apprende che Giovanni Antonio Pietramellara (morto nel 1623), giurista che "coltivò moltissimo, oltre gli altri studii, anche quello dell'Istoria, e dell'erudizione",<sup>11</sup> si rivolse al Ghirardacci chiedendogli quali cardinali avessero sottoscritto il famoso (e falso) privilegio dell'imperatore Teodosio per lo Studio di Bologna: Ghirardacci gli fornì un elenco di sette nomi.<sup>12</sup> Il secondo autografo è un appunto fornito ad uno studioso di cui non risulta il nome ma che annotò: "Havuto da fra Cherubino che l'ha cavato dalla Biblioteca Vaticana dicembre 1589". Si tratta di un riferimento a una donazione che l'imperatore Lodovico il Pio fece al papa Pasquale I, e ad un *Istrumento secreto con bolognesi* fatto al tempo del papato avignonese e che l'anonimo studioso commentò con le parole: "Questo ultimo si ha da procurare di vedere".<sup>13</sup>

In effetti a Bologna Ghirardacci fu stimato e ricercato, come erudito e studioso, da storici e altri uomini di cultura, ma la sua *Historia* non ebbe molti lettori a giudicare dallo scarso successo editoriale del primo volume che, uscito nel 1596, ebbe scarsa fortuna, restando invenduto un elevato numero di copie. Per cui nel 1605 si tentò di riciclare i volumi rimasti riproponendoli con un frontespizio rifatto nel quale si diceva che l'opera era stata "corretta da molti errori" e ripubblicata "ad istanza di Simon Parlasca" che era un libraio e legatore di libri.

"Questa edizione – osservò giustamente Sorbelli – la quale non differisce dall'altra comune se non per il mutato frontespizio e per qualche cambiamento nelle carte preliminari, non è che un trucco, una di quelle piraterie a cui ricorrono i librai per fare apparire nuovo un libro che è già vecchio, o per allettare i compratori, dando aspetto di verità al grande successo della vendita che costringeva alla ristampa del volume per esserne esauriti tutti gli esemplari".<sup>14</sup> È interessante sapere che una analoga sorte toccò anche al secondo volume della *Historia* uscito postumo nel 1654 a cura del P. Aurelio Agostino Solimani agostiniano; la cosa rimase sconosciuta alla pur diligentissima indagine di Sorbelli sulle opere a stampa di Ghirardacci, ma è attestata dall'esistenza di una copia in cui il frontespizio del 1654 risulta sostituito con un altro in cui il titolo *Della Historia di Bologna del P. Cherubino Ghirardacci* che vi aveva apposto P. Solimani, fu sostituito con *Historia di vari successi d'Italia/e particolarmente della città di Bologna/avvenuti dall'anno 1321 fino al 1425 di nostra salute/ di Cherubino Ghirardacci bolognese*. Qui vi compare come data di stampa il 1669 con l'indicazione "ad istanza di Gio. Francesco Davico",<sup>15</sup> altro libraio-editore a cui evidentemente erano pervenute le copie invendute del secondo volume dell'opera ghirardacciana.

In questa vicenda è evidente il tentativo di voler allargare l'interesse dell'opera dal solo ambito locale bolognese a una cerchia di interessi storici più vasti, con l'intento di riciclare più facilmente il volume già stampato. Inoltre nella dedica a Girolamo Alamandini, che Davico volle premettere al volume, si metteva in rilievo che nel libro, oltre i "successi di questa Patria", si potevano raccogliere "le generose azioni" delle "più nobili famiglie": un richiamo a interessi storico-genealogici e familiari sui quali, più che sul valore propriamente storico dell'opera, pareva conveniente puntare per promuovere lo smercio del volume così riciclato. Infatti, che nel secolo XVII l'*Historia* di Ghirardacci fosse considerata un'opera utile soprattutto per rintracciare notizie onorevoli per le singole famiglie, è confermato dal fatto che Gaspare Bombaci (1607-1676)<sup>16</sup> compose le *Tavole de' Cognomi bolognesi e forestieri contenuti nella prima e seconda parte dell'Historia di Bologna del Padre Maestro Cherubino Ghirardacci* pubblicate, pare, nel 1745.<sup>17</sup> E infatti che un prevalente utilizzo araldico-genealogico della *Historia* di Ghirardacci nei secoli diciassettesimo e diciottesimo fosse in sintonia con gli interessi e le ambizioni della società *ancien régime*, è del tutto ovvio.<sup>18</sup>

L'ultimo argomento di cui mi sembra utile parlare riguarda Ghirardacci come sacerdote, religioso agostiniano, uomo di fede e impegnato anche nell'attività pastorale. Se sul suo ministero di parroco di S. Cecilia in Bologna non sappiamo praticamente nulla tranne che si svolse dal 1581 al 1589,<sup>19</sup> hanno interesse, per meglio definire la personalità di Ghirardacci come religioso, le sue opere di contenuto liturgico, devozionale e catechetico-morale, come quelle sul modo di celebrare la messa e di assistervi: opere che il Sorbelli elencò fra quelle date alle stampe dal religioso agostiniano negli anni 1570, 1571, 1572, 1575, 1578, 1582, 1584 e 1585.<sup>20</sup> Ma gli sfuggì un'opera che continuò per secoli a costituire la base della preghiera delle confraternite bolognesi. Si tratta del *Libro da Compagnie spirituali* uscito in Bologna nel 1574 e curato da Ghirardacci, registrato invece da Giuseppe Alberigo in un elenco dei testi usati dalle confraternite, particolarmente di Battuti e non solo a Bologna, dal 1477 al 1583.<sup>21</sup>

Per comprendere meglio la natura e l'importanza di questo lavoro di Ghirardacci occorre sapere che esisteva già un testo del genere, in uso a Bologna nella prima metà del Cinquecento; probabilmente circolava solamente manoscritto e fu stampato "nuovamente" (cioè per la prima volta) a Venezia "per Nicolò de Aristotele detto Zopino" nel 1535 col titolo *Libro da compagnie della confraternita di battuti*.<sup>22</sup> Che si trattasse delle regole di una compagnia di battuti bolognesi lo si ricava dal fatto che contiene indiscutibili riferimenti al contesto bolognese come appare dalle seguenti orazioni:

Faremo etiamdio oratione per el nostro venerabil padre predicatore don Marcho canonico regolare de San Giovanni in Monte, lume de tutte le compaignie spirituali, così come con grande amore e caritade ce ha amaestrati alla via de Dio, così esso Signor lo conduca lui insieme con noi nel li beni di vita eterna amen.

Anchora devotissimi oraremo per questa nostra citade de

Bologna e territorio suo, che sempre fia bisogno per essa pregare che lo eterno Idio non guardi ali peccati e mancamenti che in essa continuamente se comettono, ma per la sua sanctissima misericordia e pietà guardarla da pestilentia, da fame, da guerra e da ogni altro incommodo che in essa potesse advenire, accrescendola in felicità, prosperità e devotione e conceda gratia a chi la regge in spirituale e temporale di governarla con unità, clementia, abundantia e iustitia. Amen.<sup>23</sup>

Dunque un *Libro da Compagnie* a Bologna esisteva prima della stampa veneziana del 1535; inoltre un altro *Libro da Compagnia... secondo l'uso della Compagnia di Messer Jesù Christo* fu stampato in Bologna nel 1563.<sup>24</sup> Questi due volumi costituiscono un precedente al nuovo *Libro da Compagnie* curato da Ghirardacci, e non è questa la sede per esaminare in che misura e in che termini il nostro frate abbia contribuito a migliorare ed adeguare gli antichi testi di devozione confraternale nella mutata temperie religiosa dopo il Concilio Tridentino. Certo è che il *Libro da Compagnie* da lui curato con l'approvazione del cardinale Gabriele Paleotti arcivescovo di Bologna, e forse per iniziativa di questi, costituì il prototipo per le successive edizioni del 1672, 1708, 1758 e 1788.<sup>25</sup> Tutti elementi, quelli che abbiamo esposto, suscettibili di portare qualche nuovo particolare sulla figura di Cherubino Ghirardacci: un uomo, un religioso, uno storico il cui nome onora ancor oggi la nostra città, come lo comprova il fatto che, a cinquecento anni dalla sua nascita, noi ci siamo trovati qui a ricordarlo.

<sup>1</sup> Umberto Mazzone, "Cherubino Ghirardacci," *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53 (Roma: Treccani, 2000), 789-92.

<sup>2</sup> Mario Fanti, "Introduzione," in *Historia di Bologna*, di Cherubino Ghirardacci, ristampa anastatica, vol. 1 (Bologna: Forni Editore, 2005), 5-13.

<sup>3</sup> Albano Sorbelli, "Prefazione," in *Historia di Bologna*, di Cherubino Ghirardacci, parte III (Bologna: Zanichelli, 1933), v-viii (anche seconda edizione, vol. 33).

<sup>4</sup> Angelo Calisto Ridolfi, "Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo," *L'Archiginnasio* 84, numero a cura di Graziella Grandi Venturi (1989): 27-292.

<sup>5</sup> Mario Fanti, "Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio," *L'Archiginnasio* 74 (1979): 28.

<sup>6</sup> La bibliografia sul notariato bolognese è importante e copiosa: dopo le ormai classiche opere di Giorgio Cencetti e Gianfranco Orlandelli basterà citare le ricerche e gli studi di Giorgio Tamba su singoli notai, sulla Società dei medesimi e la sua funzione anche politica, indicati in *Opere della bibliografia bolognese edite dal 1889 al 1992*, a cura di Gianfranco Onofri (Bologna: Patron, 1998), nn. 4896, 4902-4904, 12348, a cui bisogna aggiungere, fra le opere di Tamba uscite in seguito, almeno le seguenti: *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale* (Bologna: Consiglio Nazionale del Notariato, 2000); *L'opera di Pietro da Anzola per il notariato di diritto latino*, Atti del convegno (Bologna: Arnaldo Forni Editore, 2014); *Ranieri da Perugia nei suoi documenti di notaio (1212-1254)* (Bologna: Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2018).

<sup>7</sup> Gherardo Ortalli, "Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI," in *Notariato medievale bolognese*, vol. 2, (Roma: Consiglio Nazionale del Notariato, 1977), 143-89.

<sup>8</sup> Si veda la voce relativa al Carrati, a cura di Mario Fanti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20 (Roma: Treccani, 1977), 720-21. Ma sulla storiografia bolognese dal Cinquecento in poi si veda Bernardino Farolfi, *Storiografia e tradizione documentaria a Bologna dal Cinquecento a oggi* (Bologna: Lo scarabeo, 1991) che dedica assai spazio e importanti osservazioni sull'opera storica di Ghirardacci (particolarmente alle pagine 12-23).

<sup>9</sup> Sorbelli, "Prefazione," iii.

<sup>10</sup> Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, vol. 2 (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1967), 250-64 e 538-43; Gina Fasoli, "La storia delle storie di Bologna," in *Scritti di storia medievale*, di Gina Fasoli, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini (Bologna: La fotocromia emiliana, 1974), 671.

<sup>11</sup> Giovanni Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 7 (Bologna: Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1789), 16-17.

<sup>12</sup> Il foglietto con la richiesta del Pietramellara e la risposta del Ghirardacci appartene al canonico Giovanni Giacomo Amadei, noto erudito e bibliofilo per il quale si veda Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 1 (Bologna: Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781), 197–98. Amadei annotò, sul retro del foglio, che la richiesta era di mano di Pietramellara (di cui egli possedeva vari manoscritti, che elenca) e che, dal tenore della risposta, pare che Ghirardacci "supponesse che il preteso privilegio teodosiano fosse emanato in occasione del Concilio Efesino convocato già contro Nestorio l'anno 431". Il foglietto lo rinvenni in un fascio di carte diverse dei secoli XVII-XIX acquistato nel 1964 sul mercato antiquario bolognese. Si vedano le figure 1 e 2.

<sup>13</sup> Questo secondo autografo mi fu donato nel 1999 dal dott. Roberto Baschieri che lo aveva reperito sul mercato antiquario, e che qui ancora particolarmente ringrazio. Si veda la figura 3.

<sup>14</sup> Sorbelli, "Prefazione," liv-lv.

<sup>15</sup> L'esemplare col frontespizio mutato si conserva nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio alla segnatura 17.C.IV.6.

<sup>16</sup> Su di lui si veda la voce a cura di Lovanio Rossi, *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 11 (Roma: Treccani, 1969), 377.

<sup>17</sup> Sorbelli ritiene che le *Tavole* siano state pubblicate nella prima metà del secolo XVII, Sorbelli, "Prefazione," x, nota 1. Tuttavia, secondo una notizia fornita da Fantuzzi, che vide un esemplare delle *Tavole* stampato in Bologna "per il Longhi 1745", la pubblicazione sarebbe stata curata da Carlo Salaroli. Fantuzzi, *Notizie*, vol. II (Bologna: Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1782), 275. Si veda anche: Fantuzzi, *Notizie*, vol. 7, 265–66.

<sup>18</sup> Per un esame su come l'aristocrazia bolognese cercò sempre di legittimare la superiorità del proprio ceto e del proprio sangue ricorrendo anche a falsi genealogici o a origini leggendarie rinviamo a quanto già pubblicato in precedenza: Mario Fanti, "Il viaggio di un nobile bolognese (Giovanni Battista Vassé Pietramellara) a S. Giacomo di Galizia e poi in Francia sulla traccia delle sue antiche ascendenze familiari, 1621-1622," *Strenna Storica Bolognese* 69 (2019): 237–40.

<sup>19</sup> Si veda: Fanti, "Introduzione," 10–11.

<sup>20</sup> Sorbelli, "Prefazione," xix-xxiv.

<sup>21</sup> Giuseppe Alberigo, "Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI," in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, a cura di Lodovico Scaramucci (Spoleto: Panetto e Petrelli, 1962), 210–13.

<sup>22</sup> Alberigo, "Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati," 211, nota 9.

<sup>23</sup> 112v–113v dell'edizione del 1535. Abbiamo già rilevato questi riferimenti a Bologna in altra occasione: Mario Fanti, *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna* (Roma: Herder, 2001), 19, nota 33.

<sup>24</sup> Alberigo, "Contributi alla storia delle confraternite di disciplinati," 212, nota 15. La compagnia bolognese di Messer Gesù Cristo fu istituita nel 1438 da B. Egano Bianci gesuato: Antonio Masini, *Bologna perlustrata*, vol. 1 (Bologna: per l'erede di Vittorio Benacci, 1666), 186. Giovanni Battista Melloni, famoso agiografo bolognese del Settecento, in *Atti o Memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna*, classe III, I, a cura di A. Benati e M. Fanti (Roma: Multigrafica, 1971), 278, nota 4, rinvia ad altra sua opera, ovvero *Vita del servo di Dio Giulio Cesare Luigi Canali* (Bologna: Stamperia del Longhi, 1777) in cui (a pagina 14) erra scrivendo che Masini aveva indicato l'origine della compagnia di Messer Gesù Cristo al 1436, mentre invece Masini reca effettivamente il 1438.

<sup>25</sup> *Libro da Compagnie et Uffizio della Gloriosa Vergine Maria*, Bologna 1672 ma ad uso della diocesi di Firenze (un esemplare è comparso nel catalogo n. 4 della Libreria Antiquaria Cappellini di Firenze, maggio 2018, n. 550, 32); *Offizio da recitarsi dalle compagnie spirituali della città e diocesi di Bologna ne' lor oratorii*, riveduto per ordine del card. Giacomo Boncompagni arcivescovo di Bologna, Bologna 1708; altra edizione riveduta per ordine del card. Vincenzo Malvezzi arcivescovo di Bologna, Bologna 1758; altra edizione riveduta per ordine del card. Andrea Gioannetti arcivescovo di Bologna, Bologna 1788.

## 1

Richiesta di Giovanni Antonio Pietramellara al Padre fra Cherubino circa le sottoscrizioni di alcuni cardinali nel privilegio Teodosiano per lo Studio di Bologna. Collezione personale di Mario Fanti.

## 2

Annotazioni di Giovanni Giacomo Amadei, canonico di S. Maria Maggiore di Bologna (secolo XVIII) a tergo del foglietto di cui alla Fig. 1, circa le opere manoscritte di Giovanni Antonio Pietramellara da lui possedute, e sua identificazione del "Padre Cherubino" con Ghirardacci. Collezione personale di Mario Fanti.

## 3

Autografo di Ghirardacci con alcune notizie "delle cose di Bologna" tratte da lui dalla Biblioteca Vaticana e comunicate a uno studioso anonimo nel dicembre 1589. Di mano di Ghirardacci sono le otto righe comprese fra le due linee orizzontali. Collezione personale di Mario Fanti.





# **Cherubino Ghirardacci: The Historian and the Believer**

**Mario Fanti**

## **KEYWORDS**

*biography; historic documents; notary; spiritual companies*

## **ABSTRACT**

*This paper tackles some elements of Cherubino Ghirardacci's life and biography. He was the son of a notary and grew up in an educated environment, with a particular interest in the history of the city, and in the juridical documents that defined it. Also the study of chronicles contributed to form his own way of writing history, even though he cannot be defined as a chronicler. He was also the first to write history in a modern way, by researching documents that were contemporary to the events and to the figures he narrated and described, and by leaning on them. In addition, he was a religious, pledged to infuse the principles, established by the Council of Trent, in the rules of lay confraternities.*

## **Mario Fanti**

Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

Mario Fanti è laureato in Scienze Politiche. Ha lavorato per molti anni nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, giungendo a diventare responsabile del Settore Manoscritti e Rari. È stato per 40 anni responsabile dell'Archivio Arcivescovile di Bologna e dell'Archivio della basilica di S. Petronio.

*Mario Fanti has a Master's degree in Political Science. He has worked at the Biblioteca comunale dell'Archiginnasio in Bologna for many years, where he was the director of the manuscripts and rare books section. For forty years he has been the director of the Archivio Arcivescovile in Bologna and of the Archivio della basilica di S. Petronio.*